



Il filosofo francese e la nostra città.

Marc Augé racconta la sua Modena

Un'occasione per parlare dell'uomo, "illudersi di sapere è peggio di non sapere", della società, "la paura della paura è un fenomeno inquietante" e di una speranza possibile malgrado i nostri limiti

Di Maurizio Malavolta

Marc Augé è sicuramente uno dei maggiori pensatori del nostro tempo. Si fa riferimento a lui in relazione alla teoria "dei non luoghi", ma in realtà il suo contributo alla riflessione sulla contemporaneità va molto oltre e, come dimostra anche questa intervista, investe profondamente il rapporto tra l'essere umano e il suo vivere nella società. Il prof. Augé è anche uno dei "fondatori" del festival Filosofia di Modena e un amico sincero (lui dice ammiratore) della nostra città. Avremmo voluto intervistarlo al tavolino di un caffè nella sua amata Piazza Grande o, ancor meglio per noi, a un analogo tavolo di un bistrò di Parigi. Non è stato possibile incontrarci e così ci è venuta in soccorso la tecnologia e abbiamo stabilito un collegamento via internet, lui al suo tavolo di Parigi e io al mio in Piazza Grande. Ne è scaturita una conversazione che, almeno inizialmente, avrebbe dovuto mantenere una sorta di leggerezza controllata: così è stato, in effetti, ma solo in parte, perché la qualità e la profondità delle risposte del professore hanno trasformato un'intervista normale in un condensato di pensiero. Il consiglio, se potete, è di leggerla e poi...rileggerla.

Sono passati quasi 20 anni da quella prima, incredibile edizione del Festival Filosofia di Modena. Lei avrebbe scommesso, allora, su una tale longevità?

Sinceramente per me era chiaro che il Festival sarebbe stato un successo. L'ho sempre pensato perché conoscevo gli organizzatori, ma sicuramente devo ammettere che il suo successo è andato ben oltre qualsiasi auspicio.

E perché, secondo lei, c'è ancora questo bisogno di riflettere collettivamente intorno ai temi dell'umanità?

Credo che si tratti di un fenomeno specifico dell'Italia dove vengono creati festival a cui partecipano persone che hanno

bisogno di ascoltare delle riflessioni per poi poterne discutere. Si tratta di un fenomeno davvero notevole, ad esempio non vedo nulla di simile in Francia. Penso che questo bisogno scaturisca dalla necessità di capire un mondo sempre più difficile. Speriamo di riuscire, di tanto in tanto, a fornire qualche utile elemento di risposta.



Erano gli anni di una rete Internet tutto sommato ancora timida, di fatto pre-social, quasi un altro mondo?

Sì, sicuramente. I social media stanno cambiando radicalmente l'economia del mondo. Ora più che mai è impellente il bisogno di interrogarsi su come regolamentarli perché ormai è chiaro che i social media possono essere la migliore come la peggiore delle cose.

E oggi, si dice, siamo all'inizio di una nuova rivoluzione, quella dell'intelligenza artificiale, dove rischi e opportunità sembrano bilanciarsi. È così, è d'accordo?

Oggi si parla molto di intelligenza artificiale, tuttavia occorre non dimenticare che l'intelligenza artificiale è solo uno strumento. D'altra parte si sentono circolare anche delle vere e proprie visioni deliranti sulle possibili manifestazioni di questa intelligenza artificiale. Ritengo che anche in questo caso sia necessario riflettere bene.

Lei spesso fa riferimento alla necessità di tornare ai fondamentali e cioè la scuola, l'insegnamento, la formazione...fin da bambini. È corretto?

Sì, è essenziale che in un mondo in costante aumento, i giovani abbiano accesso a una formazione seria. Mi rendo conto che si tratta di una visione in parte utopistica, una vera e propria "utopia della formazione" dal momento che, malgrado i numerosi sforzi in materia compiuti un po' dappertutto, è chiaro che non potrà essere così, poiché troppe sono le persone in gioco. Credo che questo bisogno sia ancora più importante dal momento che spesso si ha la sensazione che le persone si

cullino nell'illusione di conoscere, ma illudersi di sapere è peggio di non sapere. Inoltre si assiste ad un uso sempre maggiore, in particolare sui social media, dell'anonimato che va ad alimentare tutta una serie di voci, dicerie, supposizioni che a loro volta generano reazioni che non sono né controllate, né controllabili.

Ma se è così, dovremmo considerare perdute alcune generazioni, per queste non c'è rimedio, per noi non si può più fare nulla?

Anche se ritengo che non si possa mai parlare in termini assoluti di generazioni perse, quello che conta è la volontà di evitarlo. Si parla sempre di globalizzazione ma sarebbe davvero ora di ripensare a fondo la formazione degli individui di un mondo globalizzato. Mi rendo conto che, purtroppo, ci sono molte persone che di fatto in questo senso appaiono come "perse", è vero e penso ad esempio al terrorismo, alle forme di fuga o di alienazione. Per rispondere a tutto questo occorre ribadire la necessità di una formazione intellettuale libera, che consenta alle persone di pensare con la loro testa, ma per davvero! Credo che ogni individuo racchiuda in sé un ideale di uomo, di uomo in sé, questo concetto si ricollega a quanto affermava Sartre quando diceva che "ogni uomo è tutti gli uomini". Se non saremo in grado di ritornare a questa concezione allora sì che avremo davvero perso un'occasione, ma bisogna anche fare i conti con il tempo. La nostra scala di riferimento solitamente è quella dell'evoluzione dei popoli che è molto lunga, il suo ordine di grandezza è quello dei secoli, ma da essa si evince l'esistere di un movimento e noi dovremmo dare nuovamente una chance a questo movimento.





Ma ci sarà poi il tempo per realizzare questa azione, così importante, ma anche così complessa? Il tempo e la volontà?

Il problema è proprio questo. È chiaro che se c'è la volontà si parte bene, ma poi bisogna essere realisti, soprattutto rispetto al tempo necessario per innescare un cambiamento di tipo storico e sappiamo bene che gli ideali del XIX secolo continuano a rappresentare un ideale che non è stato ancora realizzato a pieno, anzi siamo ben lungi da ciò. Tuttavia non bisogna stancarsi di ribadire, di insistere, senza alcun timore di risultare ripetitivi.

Però siamo noi a prendere le decisioni, forse non per noi, ma per chi verrà si può ancora agire?

Sì, è possibile, anche perché quelli che ci saranno dopo di noi, in realtà, arrivano poco a poco, la sostituzione di una generazione da parte di un'altra è un processo lungo, contrassegnato dalla coesistenza di persone di età diverse. Non esiste mai un cambio generazionale netto. Occorre continuare a studiare l'uomo e la sua vita nella società, dato che c'è un nesso indiscutibilmente necessario tra la concezione ideale dell'individuo e il suo destino collettivo, ecco perché credo sia fondamentale continuare ad analizzare ed indagare questi elementi e il loro rapporto.

A proposito di cambiamenti...lei ha avuto una visione privilegiata di Modena, conoscendola da vicino ma guardandola da lontano?

Modena è una città straordinaria, del resto come moltissime città italiane che hanno letteralmente fatto la storia. Questo è anche l'elemento che differenzia le città italiane da quelle francesi che talvolta appaiono più provinciali, proprio perché in Francia esiste una tradizione centralistica più antica. Ogni città italiana è contraddistinta da una spiccata personalità, da una grande forza e in questo senso è un bene che Modena sia riuscita a diventare un polo di attrazione per il pensiero filosofico ed il pensiero in generale. La visione di Piazza Grande gremita di persone è impressionante e trasmette un senso di grande ottimismo.

Secondo lei, dove sta andando questa città straordinaria?

Modena, come d'altra parte il resto del mondo, è sottoposta all'andamento degli scenari politici ed economici congiunturali. Tuttavia Modena è diventato, e si spera riesca a rimanerlo, un polo di attrazione esemplare. Non a caso sono moltissime le persone che arrivano qui per una serie di ottime ragioni.

Siamo sempre più tutti persi dietro mille paure: alcune, anzi la maggior parte, solo ipotetiche eppure in grado di condizionarci la vita?

La paura è sempre giustificata. Noi stessi abbiamo motivi per avere paura in questo preciso momento storico, così come è legittimo avere paura non solo di coloro che hanno paura ma anche della paura stessa. Con questo intendo dire che coloro che hanno paura, che si tratti di paura del cambiamento o dell'immigrazione, talvolta hanno ragione ad averne, ma se ci atteniamo a questo allora dobbiamo renderci conto che anche queste persone, a loro volta, suscitano giustamente paura, proprio perché non sappiamo gli effetti che una paura incontrollata può generare. Ritengo che oggi esistano varie forme di paura e sicuramente la paura della paura è un fenomeno inquietante.

Per concludere, una sola parola "Persona" (tema del festival filosofia 2019)?

Quello della "Persona" è un tema davvero bellissimo, che si collega a tutta una serie di temi classici come quello della realizzazione dell'individuo che, a sua volta, si può esplicitare con il fatto di esprimersi portando delle maschere, diventando quindi dei personaggi o, al contrario, di cercare di trovare attraverso i limiti della condizione umana una speranza che li possa comprendere. Si tratta davvero di un tema splendido, estremamente vasto e che permette di affrontare svariate sfaccettature dell'affettività.

Bene, grazie mille professore. L'aspettiamo in Piazza Grande e allora toccherà a lei scegliere bar e tavolino: il caffè, rimane inteso, lo offrirà Arte di Vivere.

